

## La biblioteca di Franco Allegretti

In un articolo pubblicato sul " Resto del Carlino" il 21 giugno 1980, dedicato al ricordo di Franco Allegretti a pochi giorni dalla sua scomparsa, avvenuta il 19 dello stesso mese, Roberto G. Rolando scriveva: " Da anni viveva solo, nel suo appartamento in via Calle di Luca, tra migliaia di libri (che formavano la sua stupenda biblioteca) e i suoi ricordi." Attraverso questa "stupenda biblioteca" si vorrebbero qui richiamare i tratti salienti di "uno dei personaggi che hanno contribuito alla crescita civile e culturale della città", per citare ancora Roberto G. Rolando. Prima però di esaminare questa biblioteca occorre richiamare alcuni dati della vita e alcuni aspetti dell'attività di questo avvocato straordinariamente colto ed eccezionalmente attento a tutti gli aspetti dell'arte, in particolare contemporanea. Franco (anagraficamente Francesco) Allegretti era nato a Lama Mocogno il 4/6/ 1915, si era laureato precocemente in giurisprudenza, il 9 novembre 1937, dopo aver conseguito la maturità classica nell'anno scolastico 1932-1933 presso il Liceo Muratori, discutendo una tesi su Il dogma della sovranità della legge, tra le fonti giuridiche, nei tempi moderni Contributo storico-critico alla costruzione di una "Teoria generale delle fonti giuridiche" con Benvenuto Donati, premiata con la votazione di 110/110 e lode. Negli anni dal 1934 al 1937 aveva partecipato ai Littoriali in diversi settori conseguendo risultati lusinghieri, i Littoriali, come si sa, videro la partecipazione delle intelligenze più vive d'Italia, erano riservati ai giovani universitari fascisti, ma furono comunque una occasione importante per la maturazione intellettuale di una generazione. La storia ne è stata raccontata da Ruggero Zangrandi ne Il lungo viaggio attraverso il fascismo, Milano, Feltrinelli, 1962. In quello stesso periodo aveva anche collaborato alla Gazzetta dell'Emilia con articoli relativi sia all'arte che alla politica: allineato, ovviamente, al regime, aveva però sempre mantenuto un profilo intellettuale alto, si pensi che inizia la sua collaborazione nel 1934, studente universitario non ancora ventenne. In quegli anni si era dedicato anche alla poesia e nel 1939 pubblicava presso l'editore Guanda di Modena una raccolta intitolata Avevo scoperto il fuoco (1935-1937): è un testo di notevole dignità letteraria, che non ha nulla di dilettesco, si distacca dal profluvio poetico corrente. Domenico Melli, l'amico fedele di tutta una vita, ha definito "questo giovanile volumetto di liriche" una "sorta di itinerario d'uno spirito che si cerca", con evidente allusione al titolo di un libro famoso del filosofo Pietro Zanfagnini, ma a differenza della religione di Zanfagnini quella di Allegretti è una "laica religione". La maturità del linguaggio di questo ventenne è stupefacente e stupefacente la lucidità con la quale osserva la sua condizione, dice in una sua lirica:

Finchè mi ritrovai solo  
per la pianura deserta  
a scontare il prezzo del viaggio su questa terra.

Il volumetto è diviso in due sezioni, la prima intitolata Discorsi e dialoghi, è imperniata su figure femminili, la seconda Fatti e memorie, è espressione diretta dell'autore. L'unità sostanziale della raccolta è data dal tono luttuoso, legato ad un evento tragico, la morte di un familiare, e dalla asciuttezza del linguaggio che spesso si traduce in immagini felici. Ne citerò qualcuna:

In ascolto del vento sulle case  
che ti portava il caldo respiro  
di lontani paesi (da Tre Dialoghi d'amore )

Lasciate in corsa le molte stazioni  
come luci gettate nella notte  
e le ombre nere dei pali  
tanta stanchezza non faceva dormire:  
ogni paese nella notte, uguale. ( da Primo Trauardo )

Nella notte che tutti raduna ai confini  
di una temuta inondazione  
noi andiamo per le strade in piena  
a cercare le mete  
della nostra vita di uomini. ( da Sere con gli eguali )

I versi conclusivi della raccolta sono rivelatori di un atteggiamento di reazione e di sfida, un programma di vita:

O vergine nemica morte  
Che tutto veli,  
favoloso mito della mia giovinezza:  
io sarò come un giovane albero verde  
che mai non muore.

Queste liriche dei vent'anni consentono di superare il riserbo di cui Franco Allegretti si circondò per tutta la vita e meritano di essere rilette, anche se Allegretti con il rigore che gli conosciamo in seguito le disconobbe, ma proprio questa rimozione ne motiva la rilettura.

Il suo allontanamento dal fascismo dovrebbe essere avvenuto alla vigilia della guerra mondiale: Giovanni De Luna nella sua Storia del partito d'azione - La rivoluzione democratica (1945-1947), Milano, Feltrinelli, 1982, p.63, segnala il nome di Allegretti fra quelli degli appartenenti ai gruppi clandestini dell'antifascismo democratico alla vigilia della seconda guerra mondiale. Quella che è certa è la sua adesione al Partito d'azione e a questo avvenimento si collega il fatto più drammatico della sua vita: l'uccisione del fratello Mario nella battaglia per la difesa del Monte S.Giulia, avvenuta il 10 aprile 1945, insieme, infatti, i due fratelli avevano aderito al Partito d'azione. Su questa vicenda sconvolgente Franco Allegretti mantenne sempre un sofferto riserbo. La sua attività politica continuò nel primo dopoguerra nel Partito d'azione a Modena, Allegretti si contrappose all'avvocato Leonida Patrignani, segretario del partito, che patrocinava un partito interclassista, sostenendo una posizione decisamente di sinistra. Negli anni successivi il suo impegno politico si sposta: accostatosi al P.S.D.I., viene eletto consigliere comunale a Modena nel 1956, nelle liste di questo partito, rimanendo in carica fino al 1960.

L'aspetto della sua attività che ha maggior rilievo in ambito culturale e che si intreccia con la fisionomia della sua biblioteca, è la promozione dell'Associazione Amici dell'Arte, una vicenda sulla quale abbiamo una informazione esaustiva nelle due pubblicazioni di Mario Bertoni: La Saletta degli Amici dell'Arte, Nuova Alfa Editoriale, Bologna, 1992, pubblicazione promossa dalla Galleria Civica di Modena in occasione della mostra alla Palazzina Civica dei Giardini e Rileggendo i cataloghi degli Amici dell'Arte in I cataloghi della Saletta degli Amici dell'Arte a cura di Carla Barbieri, Modena, 1997, Quaderni della biblioteca Poletti, n.1, pp. 1-16.

In estrema sintesi l'attività degli Amici dell'Arte, che ha promosso mostre d'arte contemporanea e, ma minoritariamente, moderna, dal 1947 al 1977 (complessivamente 267) è stata l'apporto più importante al rinnovamento delle arti visive a Modena nel dopoguerra e oltre ed ha segnato l'apertura di un ambiente provinciale e asfittico alla grande rivoluzione dell'arte moderna e contemporanea.

Qui, però, a noi interessa cogliere la posizione critica di Allegretti e questo è possibile fare attraverso gli scritti che dedicò all'attività della Saletta. Il primo e più evidente tratto è quello di una severità di giudizio che non risparmiava nemmeno gli amici più intimi, ma che è anche la vera forza del suo progetto. Se non avesse avuto questa intransigenza, la Saletta si sarebbe chiusa in una dimensione provinciale verso la quale spingevano molti dei soci promotori che intendevano rivolgersi soltanto agli artisti locali. Nei due testi dedicati rispettivamente alle cento e alle duecento mostre, Allegretti spiega chiaramente come non avrebbe voluto promuovere tutte le mostre che si tennero e che quindi accettò qualche compromesso, sia pure obtorto collo.

La prima presentazione redatta da Franco Allegretti è per la seconda mostra della Saletta: una retrospettiva di Giovanni Forghieri. Già in queste pagine appare quella che sarà l'impostazione tipica di Allegretti: una informazione sulla vita dell'artista e un discorso più propriamente critico. Così di Forghieri indica alcuni limiti, anche se evidentemente coglie in lui qualità autentiche che gli fanno presagire sviluppi più alti, ma la morte stronca l'artista prima che questo rinnovamento si compia. Anche a proposito di quelle che definisce "alcune immagini essenziali", caratterizzate dal "segno rapido che sapeva evitare la tentazione sempre riproposta del particolare e del superfluo", avanza il dubbio che non sia "forse ancora, nel significato più alto, uno stile, una espressione definitiva". La terza mostra del 1948 è dedicata a Tino Pelloni, uno degli amici di Allegretti, e nei testi che gli dedica, si sente tutta la simpatia umana che prova per questa persona amabilissima, ma questo non impedisce al critico di segnalare i pericoli di questa pittura: il primo è quello dato dalla materia che usa "che sembra sempre sul punto di dissolversi, che da un momento all'altro può veramente sparire" e l'altro "ancora più insidioso" di essere sopraffatto dalla "sua dolce maniera". Nello scritto più impegnativo che Allegretti ha dedicato a Pelloni: la presentazione della mostra del 1950, dopo aver dedicato pagine commosse e splendide alla sua vita, dopo aver indicato nel "raccontare la favola dei suoi sentimenti più sinceri" la sua vocazione più autentica e ricordato l'importanza che ha avuto per lui Semeghini, si chiede se "la sua...pittura alitante...di tocchi carezzevoli e leggeri resisterà al tempo?", rispondendosi: "Non so. Può anche darsi che il suo fascino più sottile consista proprio in questo suo rivelarsi peritura: foglie secche che il vento può portare via. Forse crolleranno questi fondali patetici: sono crollati muri ben più solidi. Chissà?" Questo è il rigore critico di chi non concede nulla neanche all'amicizia, ma a tutto antepone il valore dell'arte "che, come ha scritto Domenico Mellì nel Ricordo di Franco Allegretti, in ogni sua espressione, è il supremo atto dello spirito, nel quale, solamente, le nostre aspirazioni si muovono libere e perfette." Non c'è dubbio che questa fosse la concezione dell'arte di Allegretti. Il pittore con cui Allegretti ha maggiore familiarità e che frequenta con maggiore assiduità è Pino Vecchiati, "se è vero che conosco questa pittura molto da vicino, forse più di chiunque altro", scrive lo stesso Allegretti nella presentazione della mostra antologica del 1962, tenuta presso la Sala Comunale della Cultura di Modena. Vecchiati è l'artista che compie quell'operazione cui Allegretti teneva in sommo grado: aprirsi alla contemporaneità senza rinnegare le proprie radici e la propria autenticità. La interpretazione che Allegretti dà di Vecchiati è fondamentale non solo per conoscere Vecchiati, ma la stessa concezione dell'arte di Allegretti. Vecchiati ha saputo salvarsi nel caos di un mondo in subbuglio, perché non ha mai perso la sua innocenza e la sua capacità di stupirsi di fronte allo spettacolo del mondo. E Allegretti vede accanto

all'influsso della contemporaneità (il viaggio a Parigi del 1947 svela a Vecchiati il colore, la libertà anche nell'uso del colore) anche "ascendenze più remote e consanguinee....il combusto splendore di talune antiche pitture emiliane e, insieme, certe infocate cadenze romaniche. Non per nulla egli vive in una città che ha il suo cuore entro una cattedrale stupenda, tra le più suggestive che esistano al mondo." (mostra alla saletta del 1952)

La presentazione più spietata, ma estremamente rivelatrice è quella della mostra di Magelli del 1950. Magelli si è affermato giovanissimo, è stato a Roma con un Pensionato Poletti per la pittura, è uno scultore nato." Il suo, fu un ritorno ( a Modena) prematuro. C'era in lui, a quei tempi, una nativa forza incolta, allo stato naturale, cui forse abbisognava, per temperarsi, un'aria più limpida di quella che poteva offrirgli la sua nebbiosa città natale." Ma particolarmente amara è la conclusione. "Anche di questi tempi non sono infrequenti i nostri incontri; ci accade spesso di sedere allo stesso tavolo di caffè; e talvolta abbiamo ben poco da dire. Ma forse c'è ancora un barlume di speranza nel nostro saluto, quando ci alziamo mormorando: - A domani." In questo caso è evidentemente la chiusura nella provincia che appare ad Allegretti demotivante e penosa.

Un altro degli artisti modenesi cari ad Allegretti è Benedetto Boccolari, illustratore felicissimo di alcuni dei classici del ridere di Formiggini, autore delle copie delle metope del Duomo di Modena che hanno sostituito gli originali. Allegretti ha un'ammirazione profonda per la dimensione artigianale dell'attività di Boccolari che gli pare una garanzia della sua onestà. E' un artigiano colto che conosce i classici, legge Omero, ma anche gli scrittori della Ronda. Scultore, xilografo, ceramista si è costruito da solo i ferri del mestiere: gli scalpelli sull'incudine, le vernici da stampa e gli inchiostri, ha riscoperto la pasta silicea usata dagli Egiziani. Di due incisioni di Boccolari: "La piazza grande di Modena" e "le Carline", Allegretti ha scritto che sono "forse le più alte fra le molte intagliate in Italia in questa prima metà del secolo" (mostra alla Saletta del 1948). Questa giustificatissima ammirazione per l'artista-artigiano (Modena non ha ancora assolto il debito di una mostra postuma a Boccolari) è importante per capire come Allegretti affrontasse l'arte contemporanea con una solidità di conoscenze anche tecniche che lo avrebbe immunizzato dai facili entusiasmi per le mode effimere e con un senso dell'arte, moralmente fondato.

Resta ancora da chiedersi quale fu il rapporto di Allegretti con il maggior scrittore modenese del XX secolo: Antonio Delfini. E' un argomento che meriterebbe uno studio specifico. Qui mi limiterò a stabilire alcuni punti fermi che attestano l'esistenza di questo rapporto. C'è una bellissima fotografia dell'aprile 1937 pubblicata nel volume di Scheiwiller, Milano, 1983, Antonio Delfini Modena 1907-1963, Immagini e documenti, curato da Andrea Palazzi e Cinzia Pollicelli, che ritrae Franco Allegretti e Antonio Delfini, mentre passeggiano insieme in via Emilia. E' un anno importante nella loro storia intellettuale, l'anno dopo Delfini pubblicherà da Parenti la prima edizione de Il ricordo della Basca, Allegretti sta ancora lavorando alle liriche di Avevo scoperto il fuoco che usciranno da Guanda. Risulta immediatamente evidente che frequentano lo stesso mondo culturale: l'editore di Allegretti è Guanda (Ugo Guandalini) la cui attività editoriale, come è stato più volte detto, cominciò in casa di Delfini.

Nel dopoguerra il rapporto è attestato dalla collaborazione di Delfini con la Saletta degli Amici dell'arte, per la quale scrive due testi, uno pubblicato, l'altro no, il primo è per una mostra di Marino Quartieri, tenutasi nell'aprile del 1949, un testo di alta qualità letteraria in cui lo scrittore prevale sul critico, anche se qui Delfini affronta decisamente i problemi dell'arte contemporanea. "Io, per conto mio,- scrive Delfini -scolpirei come un surrealista; ma terrei in casa le opere di un tradizionalista. In definitiva: butto dalla finestra l'oggetto incomprensibile da me costruito per divertimento e per noia, per sfiducia e per solitudine, e apro la porta d'ingresso alla statua di Marino Quartieri." La seconda presentazione

destinata alla mostra di Emanuele Cavalli, tenutasi nel maggio del 1955, non venne pubblicata nell'occasione per cui era stata scritta, fu sostituita da un testo di Antonio Boschetto, ma è stata recuperata per la mostra, già ricordata, della Saletta degli Amici dell'Arte, tenuta alla Palazzina dei Giardini nell'estate del 1992. Il cognome del pittore offre a Delfini l'occasione per un gioco divertentissimo sulla filippica intesa come discorso lungo, come amore per i cavalli e anche come bella ragazza. Allegretti è citato esplicitamente: "Ora, usare dell'abilità giuridica degli avvocati Fogliani e Allegretti per allargare le basi di codesta società di nuovi Cavalli, sarebbe cosa che confermerebbe ancora una volta il gusto innato dei modenesi per l'arte e per l'ippica." Delfini, quindi, propone di usare la sapienza giuridica di Fogliani e Allegretti per fra comprendere nella società ippica modenese i Cavalli, cioè le persone che si chiamano Cavalli come il pittore Emanuele. Il gioco è condotto con leggerezza e finezza. Mario Bertoni nel già citato testo dedicato alla Saletta degli Amici dell'Arte a p.142 ha pubblicato un brano di una lettera di Franco Allegretti ad Emanuele Cavalli del 3 maggio 1952, che spiega la mancata pubblicazione della presentazione: " (la presentazione) corrisponde al carattere dell'amico Delfini forse più che alla pittura Sua...Potrebbe anche essere ripresa e qua e là completata." Questo episodio è importante perché attesta l'esistenza di un rapporto di amicizia fra Allegretti e Delfini e inoltre indica in Allegretti rispetto a Delfini un atteggiamento più rigorosamente critico rispetto all'arte, mentre in Delfini prevalgono le ragioni della creatività. In realtà il testo di Delfini è un pezzo di godibilissima letteratura. Infine nell'Archivio Delfini della Biblioteca Estense c'è il testo di una lettera non datata, ma databile al 1958/59, non firmata, ma sicuramente di mano di Delfini, indirizzata a Franco Allegretti, in cui formula proposte per l'assegnazione delle Secchie per il 1959, in vista di una sua eventuale partecipazione alla giuria. La datazione di questa lettera dimostra come il rapporto fra Delfini e Allegretti si sia mantenuto nel tempo, il fatto è significativo perché Delfini non ebbe molte amicizie durature. Mi auguro che la lettera venga un giorno pubblicata nell'epistolario delfiniano.

-----

La biblioteca di Allegretti che il Comune di Modena ha ricevuto in lascito consta di due nuclei fondamentali: libri d'arte (quasi tremila) e libri di cultura generale (quasi quattromila) per un complesso di più di seimila libri. Non fanno parte del lascito libri di diritto, non so se sia stata lasciata al Comune la totalità dei libri che Allegretti possedeva. Si tratta, comunque, di una biblioteca importante che supera le dimensioni e le caratteristiche della biblioteca di un avvocato, sia pure colto di quegli anni. E' la biblioteca di uno studioso d'arte che si aggiorna continuamente in tutti i campi della cultura ed è anche una biblioteca funzionale all'attività di un organizzatore raffinato di mostre e viaggi artistici quale Allegretti fu ( Le gite degli amici dell'arte furono non meno importanti delle mostre alla Saletta nella promozione culturale di un gruppo relativamente cospicuo di modenesi).

Se esaminiamo per primi i libri di cultura generale, emerge immediatamente la grande quantità di libri francesi il nucleo forte dei quali è costituito da numerosi volumi della Pléiade (89, compresi i celebri albums), ma anche la letteratura francese contemporanea è fortemente rappresentata da Julien Green a Vercors, da Aragon a Prévert, da René Char a Pierre de Mandiargues, da Jules Supervielle a Robbe-Grillet, da Cocteau a Quenau etc., non mancano le traduzioni in francese come quella estremamente significativa dell'Ulisse di Joyce del 1948, pubblicata da Gallimard. La seconda lingua ed anche la seconda cultura di Franco Allegretti è, dunque, sicuramente, quella francese.

La costante attenzione per l'antichità classica e per le interpretazioni più aggiornate di essa risulta da un nucleo di testi che occorre, almeno, esemplificare: Paideia di Werner

Jaeger, la Letteratura greca di Albin Lesky, di Bruno Snell La cultura greca e le origini del pensiero europeo e Poesia e società fino a Mito e tragedia nell'antica Grecia di Vernant e Vidal-Naquet che rappresenta la svolta antropologica in questo ordine di studi e poi svariate opere di Giorgio Pasquali ed anche testi specialistici come i Lineamenti di storia della lingua greca di Antoine Meillet e la Storia della filologia classica di Wilamowitz-Moellendorf. Non si tratta di scelte casuali, ma consapevoli e informate.

La letteratura contemporanea, a cominciare da quella italiana, è un altro dei nuclei forti della biblioteca: evidentemente un uomo colto che si interessava di arte contemporanea, aveva bisogno di misurarsi anche con la letteratura. Il critico più presente è Emilio Cecchi che si può ritenere fondatamente il prediletto di Allegretti, le affinità elettive sono evidenti, da una parte per gli argomenti trattati: la letteratura contemporanea, le arti figurative, la Grecia ( si pensi a Et in Arcadia ego), dall'altra anche la ricerca della qualità della scrittura nell'ambito dell'esercizio critico, la prosa d'arte insomma, troppo frettolosamente dimenticata nella situazione attuale, ma non mancano altre voci critiche, come Luciano Anceschi con Idea della lirica, Falqui di Pezze d'appoggio e uno dei testi sommi della critica stilistica Mimesis di Auerbach. Il filosofo di riferimento è, come ovvio, Croce, anche forse di più di quel che emerge dalla biblioteca, lo ricordo dalle conversazioni avute con Allegretti che riteneva un pensiero capace di sviluppi, tutt'altro che statico, quello del filosofo napoletano. Non mancano infine le opere relative alla politica e alla storia, testi che informano sul fascismo, testi che informano sul Partito d'azione, opere di storia più generali. Scarsi i libri di una qualche antichità, ma questo non stupisce nella biblioteca di un uomo impegnato nella cultura contemporanea, questa è la biblioteca di un lettore, non di un bibliofilo. I libri d'arte costituiscono il nucleo più funzionale all'attività culturale di Allegretti e mostrano chiaramente quali siano i suoi interessi prevalenti in questo ambito.

In primo piano figura l'arte veneta, Venezia è il luogo più visitato da Allegretti: le due gite alla Biennale di ogni anno e le tante altre gite organizzate in occasione di mostre d'arte antica lo attestano (La raccolta dei cataloghi della Biennale è lo strumento principale con cui Allegretti si aggiorna intorno all'arte contemporanea).

Un altro nucleo di testi riguarda il romanico che è una delle radici profonde della cultura artistica di Allegretti. Ampio spazio occupano l'arte greca e l'archeologia.

La scelta dei volumi è funzionale e quindi numerose sono le guide, anche quelle più popolari. La collana più di spicco è quella di Skira che a me risultava Allegretti avesse comperato sistematicamente, ma di cui attualmente sono presenti solo alcuni volumi. La collana rappresenta nell'ambito della sezione artistica l'equivalente della Pléiade per la sezione umanistico-letteraria. Molto numerose sono le monografie. Vale forse la pena di segnalare alcuni testi di più forte impegno teorico-critico:

GiulioCarlo Argan, Walter Gropius e la Bauhaus, Jurgis Baltrusaitis, Il Medioevo fantastico, Eugenio Battisti, L'antirinascimento, Anthony Blunt, Le teorie artistiche in Italia dal rinascimento al manierismo, Ranuccio Bianchi-Bandinelli, Archeologia e cultura, Organicità e astrazione, Storicità dell'arte classica, Bernard Berenson, Metodo e attribuzione, Cesare Brandi, Segno e immagine, Maurizio Calvesi, Le due avanguardie, Kenneth Clark, Il paesaggio nell'arte, Eugenio D'Ors, Del barocco, Konrad Fiedler, L'attività artistica, Henri Focillon, Vie des formes, Arnold Hauser, Il manierismo, Paul Klee, Teoria della forma e della figurazione, Storia naturale infinita, Roberto Longhi, Piero della Francesca, Emile Mâle, L'art religieux en France (4 volumi), Erwin Panofsky, La prospettiva come forma simbolica, Idea, Il significato nelle arti visive, Fritz Saxl, La storia delle immagini, Karl Schefold, L'arte greca come fenomeno religioso, Lionello Venturi, Il gusto dei primitivi, Saggi di critica, Arte moderna, Storia della critica d'arte, Johann Joachim Winckelmann, Il bello nell'arte.

Questa serie di titoli da sola dimostra il forte impegno di Allegretti nella ricerca di una fondazione teorico-metodologica degli studi artistici. Ben più di un amatore Franco Allegretti è stato uno studioso di ampia cultura umanistica che ha affrontato con consapevolezza critica raffinata e sottile il compito di capire l'arte contemporanea e di trasmettere questa sua intelligente apertura al nuovo ad un ambiente culturalmente attardato e conservatore quale era quello di Modena nel secondo dopoguerra. La biblioteca di Franco Allegretti è un lascito alla città che contiene un messaggio preciso: una ostinata fedeltà all'arte e alla cultura e una rigorosa consapevolezza critica. I troppi cedimenti del nostro tempo alla volgarità e alla banalità sono altrettanti tradimenti a quel lascito. La città avrebbe più che mai bisogno del rigore critico di Franco Allegretti.

*Emilio Mattioli*